

## COMMISSIONE VI

## FINANZE

(n. 3)

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 LUGLIO 1994

*(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)*

**AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLE FINANZE, ONOREVOLE GIULIO TREMONTI  
IN ORDINE ALLE RECENTI VICENDE CHE HANNO COINVOLTO UFFICIALI  
DELLA GUARDIA DI FINANZA**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **PAOLO AGOSTINACCHIO****INDICE**

	PAG.		PAG.
<b>Audizione del ministro delle finanze, onorevole Giulio Tremonti, in ordine alle recenti vicende che hanno coinvolto ufficiali della Guardia di finanza:</b>		Garavini Andrea Sergio (gruppo rifondazione comunista-progressisti) .....	43
Agostinacchio Paolo, <i>Presidente</i> 41, 43, 44, 45, 48		Manca Angelo (gruppo progressisti-federati- vo) .....	44
Ferrante Giovanni (gruppo progressisti-fede- rativo) .....	44	Tremonti Giulio, <i>Ministro delle finanze</i> ....	44, 45
		Turci Lanfranco (gruppo progressisti-federa- tivo) .....	43, 44

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 19,10.**

**Audizione del ministro delle finanze, onorevole Giulio Tremonti, in ordine alle recenti vicende che hanno coinvolto ufficiali della Guardia di finanza.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro delle finanze, onorevole Giulio Tremonti, in ordine alle recenti vicende che hanno coinvolto ufficiali della Guardia di finanza.

Credo che, nel rispetto delle prerogative di altri organi, il ministro potrà fornire esaurienti spiegazioni ai colleghi che hanno richiesto l'audizione su questo argomento e, ringraziandolo per aver accolto il nostro invito, gli do subito la parola.

GIULIO TREMONTI, *Ministro delle finanze*. Quanto sto per riferire ha carattere interlocutorio, per un doppio ordine di ragioni: giudiziarie ed amministrative. In relazione alle prime, sono in corso i lavori di una commissione di inchiesta amministrativa.

Aggiungo, comunque, una serie di ulteriori informazioni su atti di indirizzo amministrativo e legislativi che hanno rilevanza politica in ordine alla particolare materia qui in oggetto.

Per quanto riguarda la situazione giudiziaria, l'innescò dei fatti è, per quanto risulta finora agli atti del Ministero delle finanze, il seguente. Un sottufficiale appartenente al nucleo regionale di polizia tributaria di Milano in data 26 aprile ultimo scorso informa i suoi diretti superiori di aver poco prima ricevuto dal maresciallo maggiore Francesco Nanocchio una busta nella quale aveva rinvenuto una somma di denaro. Di qui l'immediata attivazione del

comando del nucleo regionale di polizia tributaria della Guardia di finanza di Milano, che denuncia ritualmente il fatto al pubblico ministero dottor Tito. Della vicenda si interessano altri magistrati, tra cui il dottor Di Pietro ed i pubblici ministeri del *pool* di Milano.

Procedendo attraverso perquisizioni ed arresti si perviene, con la collaborazione investigativa del nucleo regionale di polizia tributaria di Milano, all'arresto di otto ufficiali, tre ufficiali del ruolo tecnico operativo, tra cui uno da tempo in congedo, nonché di diciannove sottufficiali in servizio e di sei in congedo. Allo stato degli atti risulta che per due ufficiali e sei sottufficiali è stato richiesto il rinvio a giudizio. I restanti militari sono pertanto processualmente indagati.

Gli episodi contestati si riferiscono a violazioni che sarebbero state commesse nel corso dell'esecuzione di controlli amministrativi fiscali, tranne un caso in cui l'azione di servizio espletata era connessa con attività di polizia giudiziaria. In ogni caso, i fatti contestati sono compiuti, per 46 ipotesi, in un arco temporale compreso tra il 1986 e il 1992; per le restanti cinque sono riferibili al 1993-1994. Gli stessi fatti sono contestati, nella stragrande maggioranza dei casi, a militari che prestavano o che avevano prestato servizio in alcune articolazioni interne del nucleo regionale di polizia tributaria di Milano.

Resto a disposizione per comunicare al Parlamento, nelle forme che questo riterrà opportune, i fatti che — all'esito degli sviluppi processuali — verranno via via a conoscenza del ministero a norma di legge.

In termini istituzionali ritengo doveroso, a nome del Governo che rappresento, confermare fiducia al corpo della Guardia

di finanza, notando che un elevato grado di fiducia viene comunque attribuito alla Guardia di finanza dalla stessa magistratura inquirente, che continua a servirsi di essa nelle sue indagini.

Per quanto riguarda la situazione amministrativa, in data 6 luglio 1994 il comandante generale della Guardia di finanza ha nominato una commissione di inchiesta amministrativa, presieduta dal comandante in seconda e composta da tre ufficiali generali e da tre colonnelli. Tale commissione ha iniziato ad operare subito dopo l'insediamento, con l'incarico di analizzare le disfunzioni di ordine organizzativo-gestionale che possono aver contribuito al verificarsi degli episodi di corruzione in corso di accertamento, accertare le eventuali responsabilità amministrative e formulare le proposte correttive ritenute necessarie.

Mi riservo — come sopra — di fornire al Parlamento, al termine dei lavori della Commissione, i relativi esiti.

Per quanto riguarda gli atti di rilevanza politica significativi in materia, è in avanzata fase di elaborazione (elaborazione iniziata già nei primi giorni dell'incarico ministeriale) una direttiva sull'utilizzo del personale civile e militare dell'amministrazione finanziaria.

La direttiva ha un obiettivo ed un vincolo. L'obiettivo è quello di evitare il radicamento ambientale del personale. Per raggiungere questo obiettivo è essenziale la mobilità territoriale e funzionale del personale civile e militare, soprattutto se impegnato nelle attività di controllo.

La mobilità presuppone una frequente turnazione. Ed è qui che emerge il vincolo: la turnazione ha costi non trascurabili, umani ed economici. L'introduzione di un forte *turnover* del personale sul territorio rappresenta una notevole innovazione rispetto ad un assetto istituzionale (che caratterizza una gran parte della nostra pubblica amministrazione) ispirato dalla tutela, per taluni versi legittima, dello *statu quo*.

Si tratta in specie di agire nel rispetto dei diritti del personale (diritti sindacali,

per essere chiari), di favorire e sostenere — anche economicamente — la sua mobilità sul territorio.

Il Ministero delle finanze sta lavorando in questo senso con il dipartimento della funzione pubblica per uno schema di disegno di legge che noi ragionevolmente riteniamo dovrebbe avere portata generale. Si tratta di definire le modalità dei trasferimenti e congiuntamente di accompagnare il personale, per quanto è possibile, con mezzi economici che gli consentano di sostenere i disagi ed i costi dei trasferimenti per sé e per la propria famiglia. Da una parte vi è l'obiettivo della mobilità, dall'altra il vincolo sindacale ed economico alla tutela dello *status* del personale.

Il secondo atto di intervento politico è rappresentato dal decreto-legge 18 luglio 1994 n. 452, di prossima discussione in questa sede parlamentare, e perciò qui oggetto solo di sommaria e preliminare esposizione. Esso è strutturalmente diviso in due parti: una è relativa alla gestione del rapporto tributario, l'altra concerne la struttura degli uffici e soprattutto lo *status* dei funzionari. Mi riferisco in particolare al capo II del decreto-legge, specificamente agli articoli 6, 7 e 8, rispettivamente rubricati: « Servizio ispettivo di sicurezza », « Organizzazione del servizio », « Anagrafe patrimoniale ».

Più in dettaglio, noto che si tratta di normativa che, pur fortemente innovativa, è tuttavia coerente con il *corpus* delle norme già vigenti in materia di pubblico impiego. È una normativa ordinata da una parte a contrastare i fatti di corruzione sul lato del possibile ingiustificato od illecito arricchimento e, dall'altra parte, a tutelare, come bene in sé, l'immagine dell'amministrazione finanziaria. Si tratta di normativa che colma una lacuna dell'apparato normativo esistente, apparato che finora disciplina, separatamente, le attività di ispezione sul funzionamento degli uffici e quelle inerenti agli accertamenti; essa potrebbe essere estesa a tutte le pubbliche funzioni che interferiscano, in termini di *routine*, non con interessi legittimi ma con

diritti patrimoniali personali dei cittadini interessati dalla pubblica amministrazione.

**PRESIDENTE.** Do la parola ai colleghi che intendono rivolgere domande al ministro Tremonti.

**LANFRANCO TURCI.** Ringrazio innanzitutto il ministro per aver accolto l'invito a partecipare all'odierna audizione. Vorrei sapere se esista una statistica, e possibilmente un'articolazione per qualifiche e per territorio, relativa al personale civile e militare dell'amministrazione finanziaria coinvolto negli ultimi anni in vicende giudiziarie. Infatti, periodicamente abbiamo avuto notizie, da varie parti del territorio, di sviluppi giudiziari; sarebbe quindi importante, e non solo per pura curiosità statistica, conoscere questi dati anche al fine di capire la valutazione del ministro in ordine al livello di allarme che da questi numeri può discendere. Naturalmente non accediamo ad alcuna impostazione generica di delegittimazione del personale civile e militare dell'amministrazione finanziaria; è una linea che non riteniamo né giustificata e neanche politicamente praticabile. Tuttavia, nel corso degli ultimi anni i segnali di allarme sono stati numerosi. Si tratta di un dato particolarmente avvertito dall'opinione pubblica e dai contribuenti e, quando si manifestano casi come questi, la risonanza è molto forte, al punto che la gente è portata a dire che sarebbero tante le cose che si dovrebbero scoprire. Naturalmente queste espressioni popolari diffuse non possono essere interpretate come una prova di colpevolezza a carico di qualcuno in particolare; gradiremmo tuttavia capire se il ministro si sia fatto un'idea della gravità del fenomeno ed a quale livello collochi il dato di allarme che può discendere dalle ultime vicende di Milano (ma non solo da queste), che si sono rivelate particolarmente gravi perché hanno coinvolto, fra l'altro, gradi molto alti di responsabilità nella Guardia di finanza. Dopo il caso clamoroso del generale Loprete — mi pare si chiamasse così — comandante in seconda

della Guardia di finanza ai tempi di uno dei tanti Governi Andreotti, credo (ma potrei sbagliare, in quanto non ho fatto una ricostruzione analitica di tali vicende) che questo sia il primo caso in cui sia stato coinvolto un livello così alto di responsabilità della Guardia di finanza. In sostanza, chiedo al ministro se possa fornirci qualche valutazione quantitativa, e soprattutto politica, oltre a quelle già espresse.

Formulo ora un'altra domanda, che è un po' fuori tema; se non vorrà rispondere in questa occasione potrà farlo nel momento in cui esamineremo il decreto-legge n. 452. Non sono riuscito ad afferrare bene il rapporto — ho letto infatti solo qualche battuta sui giornali senza approfondire la questione — fra l'istituzione del SIS e le modifiche delle funzioni del SECIT; vorrei capire se esista un legame tra le due questioni e quale sia il rapporto tra la revisione delle funzioni di un organismo esistente e la nascita di uno nuovo.

**ANDREA SERGIO GARAVINI.** Mi pare comprensibile l'atteggiamento riservato del ministro, posto che ci si muove entro un'area di inchieste — della magistratura ed interne — le quali necessitano, appunto, della riservatezza per svilupparsi.

Tuttavia una riflessione si impone su un dato che emerge e che riguarda l'attività ispettiva del Ministero delle finanze. Da un lato siamo di fronte alla denuncia del limite quantitativo (definiamolo così) dell'attività ispettiva, a tutti nota, che rende difficile il perseguimento dell'elusione e dell'evasione fiscale; dall'altro lato compare — se ho ben compreso le notizie che abbiamo potuto intuire, se non leggere, nelle indagini della magistratura — un'attività ispettiva riguardante aziende di notevole portata economica (che implicano quindi problemi fiscali di considerevole rilevanza, anche se singoli), rispetto alle quali sarebbero state registrate violazioni della legalità e fenomeni di corruzione. La questione è dunque rilevante.

Mi permetto di ricordare al ministro la mia interrogazione a risposta scritta con-

cernente un episodio. Pare sia emerso, a seguito di attività ispettive, che alcune società finanziarie, le quali avevano registrato notevoli guadagni di capitale su fondi investiti in azioni, siano riuscite attraverso degli *escamotages* — cambiando cioè taluni termini del bilancio nell'ultimo giorno di gestione — a realizzare imponenti elusioni ed evasioni fiscali.

Mi sembrano necessari un esame ed una valutazione non soltanto di questi episodi eccezionali, ma anche delle modalità di sviluppo dell'attività ispettiva e dei problemi — in parte nuovi — che questa incontra, considerata la complessa situazione finanziaria delle imprese. Chiederei al ministro, ovviamente non oggi, di valutare l'opportunità di svolgere in questa sede un esame di merito più specifico del tema, in tempi non troppo lontani.

Relativamente al decreto citato — nel merito del quale non entro perchè sarà oggetto di una discussione futura — mi sia permessa una preventiva, cortese osservazione. Poichè si tratta di intervenire sulla struttura di organi dello Stato (in questo caso è una struttura significativa dal punto di vista del bilancio), francamente non mi pare giusto ricorrere allo strumento del decreto-legge senza sollecitare l'impegno del Parlamento verso la più corretta indicazione del disegno di legge.

ANGELO MANCA. Il ministro Tremonti si è riferito al 1986 quale data di inizio del fenomeno. Vorrei sapere se i reati accertati si localizzano nella città di Milano oppure, considerato che il 1986 è lontano, se si siano registrati reati anche in altre aree della penisola.

GIOVANNI FERRANTE. Signor ministro, indubbiamente emerge un certo malessere nella struttura, dovuto in parte a quanto è successo ed in parte — debbo aggiungere — all'articolo 10 del decreto-legge, che riguarda il servizio centrale degli ispettori tributari. È notizia recente che questi ultimi abbiano intenzione di chiedere l'immediata audizione di una loro delegazione da parte delle Commissioni finanze del Senato e della Camera. Con

l'articolo 10 si apporta infatti una modifica alla normativa precedente prevedendo che il controllo da parte del servizio ispettivo dovrà avvenire su ordine del ministro delle finanze; sembrerebbe, quindi, che l'autonomia del servizio ispettivo venga fortemente ridotta, se non annullata, mentre mi pare che l'istituto dell'ispezione si fondi sempre, in ogni ordinamento, sul principio dell'autonomia di chi svolge quel ruolo.

Chiedo pertanto al ministro di chiarirci questo aspetto, perchè non vorremmo che al malessere già esistente nella struttura si aggiungesse altro malessere.

PRESIDENTE. Onorevole Ferrante, effettivamente in merito è sorta qualche perplessità che è bene il ministro chiarisca. Debbo tuttavia precisare che l'articolo 7, comma 3, del provvedimento — l'ho letto poco fa perchè analogo quesito mi era stato rivolto da alcuni giornalisti — stabilisce che l'indirizzo e la direzione del SIS sono esercitati da un comitato presieduto dal ministro delle finanze o da un suo delegato, composto dal direttore del servizio di cui al comma 2 e da altri magistrati di cui al comma 1. Questi ultimi esercitano funzione di capi ufficio, durano in carica cinque anni e sono confermabili per una sola volta. Evidentemente vi è un'autorizzazione dei poteri di intervento da parte del ministro.

Credo che ciò sarà oggetto di confronto e di dibattito in Commissione, ma probabilmente in questo momento esula dall'oggetto specifico dell'audizione; naturalmente il ministro potrà, se lo ritiene, dare risposta a tale quesito.

LANFRANCO TURCI. Per ulteriore chiarezza, faccio presente che il collega Ferrante si riferiva al rapporto fra ministro e SECIT, non fra ministro e SIS.

PRESIDENTE. Sta bene. Mi pare tuttavia che per il SECIT siano previste altre norme nel provvedimento che potrebbero tranquillizzare; comunque la materia sarà oggetto di confronto.

Onorevole ministro, condivido il suo atteggiamento — che definirei prudentiale — riferito alle indagini in corso, in quanto coperte da segreto istruttorio. Questo ci impedisce, ovviamente, di entrare nel merito delle vicende riguardanti singolarmente gli indagati, i quali non hanno ancora — fatta eccezione per chi ha ricevuto la richiesta di rinvio a giudizio — assunto la veste di imputati nei procedimenti penali a loro carico. Spesso omettiamo una realtà fondamentale, ossia che la Costituzione, sancendo la tutela della libertà del cittadino sino alla condanna definitiva, non considera l'imputato colpevole. Comunque del cittadino si può parlare come indagato, e poi « trasformato » in imputato, soltanto in una certa fase del procedimento, laddove, raccolte le prove, il pubblico ministero richiede al giudice per le indagini preliminari di procedere all'udienza per il rinvio a giudizio dinanzi al giudice di merito.

Condivido, ripeto, la prudenza, ma prendo atto della preoccupazione del ministro Tremonti, che successivamente egli ha trasfuso in atti normativi tendenti a realizzare la trasparenza nell'ambito di un procedimento di indagine e di controllo; procedimento che potrà essere emendato ed esaminato — come lo sarà certamente durante il dibattito che si svolgerà in Commissione — ma che, in qualità di misura diretta a tranquillizzare la pubblica opinione per il futuro, deve essere accettato come principio base di una politica ispirata dalla ed alla trasparenza.

Mi associo alle valutazioni espresse dal ministro sul corpo della Guardia di finanza, non senza ribadire un aspetto importante, ossia che di questa struttura operativa si sono avvalsi gli stessi magistrati i quali hanno posto in essere attività che, in talune situazioni, si sono concretizzate nell'applicazione di misure custodiali, in particolare quella della privazione della libertà prima ancora della celebrazione del processo. Si tratta di una struttura che, quindi, gode della fiducia degli stessi magistrati che procedono alle indagini e che non può essere assolutamente messa in stato di accusa.

Ci auguriamo che al più presto questi casi siano chiariti nella loro portata, nella loro singolarità o individualità, in guisa tale da assicurare tranquillità all'opinione pubblica e soprattutto da dare atto dell'espletamento del proprio dovere con oggettività da parte della Guardia di finanza che, in taluni casi, se non in tutti, ha denunciato i suoi stessi appartenenti. È un dato del quale possiamo prendere atto, così come è bene che ne prenda atto la pubblica opinione.

È un fatto che non può non ingenerare fiducia nelle istituzioni, molto spesso travolte da una cultura generalizzata di sospetto che non può essere assolutamente condivisa da chi opera politicamente per superare situazioni di crisi, non soltanto di carattere economico.

Ringrazio i colleghi intervenuti per il contributo fornito alla discussione e do la parola al ministro per la replica.

GIULIO TREMONTI, *Ministro delle finanze*. La prima questione posta dall'onorevole Turci è se esista e se sia in qualche modo ricostruibile una base statistica o una serie storica in ordine ad illeciti che interessano l'amministrazione civile e militare, disaggregata per territorio, tipologia di illeciti ed ulteriori dettagli. Credo di non essere in grado in questa sede di formulare indicazioni, ma tenterò una ricostruzione della vicenda con l'aiuto degli uffici; le informazioni sulle vicende giudiziarie che interessano il personale delle amministrazioni dello Stato arrivano all'amministrazione di competenza solo in dipendenza degli esiti processuali dei fatti, ma credo che presso l'ufficio del personale si possa senz'altro tentare una ricostruzione plausibile di ordine storico e statistico.

Sicuramente al Ministero delle finanze è presente il problema dell'allarme sociale che deriva da eventi di questo tipo. Il provvedimento è stato scritto su sollecitazione e con la costante collaborazione di molte procure della Repubblica, anche in dipendenza di attività delle procure stesse. Non posso entrare nel merito, perché tali attività sono coperte da segreto istruttorio,

ma fin dal momento del mio insediamento ho stabilito contatti e, viceversa, sono stato interessato a questi fenomeni da numerose procure della Repubblica, delle cui indicazioni abbiamo fatto tesoro. L'esperienza delle procure si è rivelata preziosa tanto nella parte amministrativa quanto nella stesura del decreto-legge. La direttiva sulla turnazione volta ad evitare il radicamento ambientale del personale rappresenta uno degli elementi che sta maggiormente a cuore alle procure ed interessa il legislatore perché l'intervento ha rilevanza repressiva per il passato ma, in prospettiva, soprattutto preventiva. Tutto ciò è fortemente rispondente alla domanda proveniente da molte procure.

Il fenomeno è indubbiamente rilevante poiché non vi può essere evasione senza corruzione: se l'evasione è un fenomeno di grandi dimensioni e di rilevanza macroeconomica, evidentemente anche la corruzione non è un fatto marginale. Riteniamo di aver risposto sul piano dell'indirizzo amministrativo e politico con alcuni atti: quello di carattere amministrativo è in fase di elaborazione molto avanzata, mentre quello legislativo è in parte rappresentato dal decreto-legge in oggetto.

Per quanto riguarda il rapporto fra il nuovo servizio ispettivo, la *security* interna, ed il SECIT, molto sommariamente i termini istituzionali sono i seguenti: esiste un servizio ispettivo amministrativo storicamente presente dentro le strutture del Ministero con funzione di ispettorato sugli uffici. Alla fine degli anni settanta è stato istituito il servizio centrale degli ispettori tributari con una funzione diversa, essenzialmente quella di controllare l'attività di accertamento degli uffici e poi di elaborare studi nel campo dell'indirizzo di politica fiscale. Fondamentalmente la funzione istituzionale del SECIT è diversa da quella dell'ispettorato interno, che ha come oggetto l'organizzazione funzionale degli uffici.

Il SECIT si occupa di come venga svolta l'attività di accertamento dagli uffici e di come possa svolgere a sua volta, in casi di grande evasione — questo è un punto su cui, nel corso della discussione,

vorrei tornare a riflettere — anche propria attività di accertamento.

Il SIS colma una lacuna e quindi non si sovrappone ad attività di ispettorato già previste dalla legge, nel senso che si occupa del personale degli uffici: l'attività del nuovo servizio discende dall'anagrafe patrimoniale. Ritengo dunque che non vi sia sovrapposizione di funzioni. Ripeto, il SIS colma una lacuna ed il Governo, in sede di funzione pubblica, ritiene che esso possa costituire un modello da estendere anche ad altre amministrazioni, dove ci sono rapporti che interessano diritti patrimoniali dei cittadini e non semplice gestione di *routine* di attività concernenti interessi legittimi. Il Ministero delle finanze, dato l'allarme sociale e la fenomenologia cui ha fatto riferimento l'onorevole Turci, ha ritenuto che questa fosse la risposta istituzionale più corretta, in ordine alla quale — ripeto — non si crea alcun tipo di sovrapposizione.

L'onorevole Garavini ci invita ad una riflessione complessiva sull'attività ispettiva: è proprio quello che stiamo cercando di fare. Non ci limitiamo all'attività che si è formalizzata in questo decreto, ma siamo convinti di dover continuare a riflettere nella prosecuzione della nostra attività. Certamente esiste la grande evasione, ma altrettanto significativa e di pari rilevanza e allarme sociale è quella minore, anche se indubbiamente desta più attenzione e fa più effetto la prima.

Per quanto riguarda le attività di elusione, il nostro sistema è basato sull'indicazione tassativa delle fattispecie considerate elusive, che sono un *numerus clausus*, mentre è considerato lecito, per converso, tutto il resto. Effettivamente sul fenomeno dell'elusione si può cominciare a sviluppare una riflessione di portata più generale: molti ordinamenti hanno clausole generali, la norma antielusione ha portata generale. A quanto mi risulta, finora nel corso dei lavori parlamentari, all'ipotesi di generalizzazione della norma antielusione, sono state mosse obiezioni di insufficienza, incapacità e rischio di corruzione degli uffici. Mi chiedo se, elevato lo *standard* degli uffici e aumentata la loro affidabilità



anche attraverso strumenti come l'anagrafe patrimoniale, non si possa riconsiderare la materia nel suo complesso, sulla quale finora il Parlamento ha espresso forti perplessità. Indubbiamente l'indicazione tassativa di fattispecie elusive è un *unicum* del nostro ordinamento: molti altri ordinamenti — e, nel suo impianto generale, quello comunitario — tendono alla generalità, sempre nel rispetto del criterio dell'invarianza della struttura civilistica sottostante. È questo un punto fondamentale, sul quale si basa la nostra unica norma antielusione, che poi non è di portata tanto generale, essendo limitata alle operazioni sul capitale delle società. In base a tale norma i contratti conservano i loro effetti, ad eccezione di quelli fiscali. È questo comunque il vincolo cui attenersi, non un'aggressione distruttiva del contratto, bensì una mera disapplicazione del contratto considerato elusivo.

Quanto all'opportunità di ricorrere o meno al decreto-legge per riformare la disciplina strutturale degli organi, faccio presente all'onorevole Garavini che la necessità di contrastare la corruzione e di far fronte alle esigenze di gettito giustificano il ricorso a tale strumento. Tuttavia faccio parziale ammenda su uno o due punti e ringrazio per l'indicazione critica.

L'onorevole Manca ha chiesto, a proposito della localizzazione dei reati, se questi siano stati riscontrati solo a Milano o anche altrove. La risposta si trova in un inciso della mia relazione, in cui è scritto che i fatti corruttivi sono contestati, nella stragrande maggioranza dei casi, a militari che prestavano o che avevano prestato servizio in alcune articolazioni interne del nucleo regionale polizia tributaria di Milano. Questo per quanto riguarda il radicamento degli illeciti: se il militare appartiene al corpo di Milano, evidentemente anche il radicamento dell'illecito e le transazioni sottostanti sono a Milano. Ciò è quanto ci risulta in base agli atti giudiziari.

Ringrazio molto il presidente per le sue parole; ripeto, questo mio intervento ha carattere interlocutorio e mi riservo di

fornire le ulteriori informazioni a nostra disposizione nelle forme che riterrete opportune.

L'onorevole Ferrante ha posto il problema del malessere presente nella struttura militare, che evidentemente deriva dai fatti che ho citato; restano comunque una forte reazione e la fiducia dei magistrati — elemento molto significativo — nel corpo della Guardia di finanza, che viene ancora utilizzato nelle attività ispettive.

Per quanto riguarda l'articolo 10 del decreto-legge, relativo al SECIT, faccio presente che la formula « su ordine del ministro » è di *routine* e non è stata introdotta con finalità, per così dire, imperialistiche; anzi, personalmente propenderei per coinvolgere il meno possibile il ministro in attività che, per essere ispettive, devono essere autonome. Tuttavia, occorre tener conto che il senso politico della norma è di eliminare uno degli inconvenienti dell'attività del SECIT più sentiti dai superispettori stessi, vale a dire l'eccesso di autonomia; una delle cause delle disfunzioni del corpo è costituita proprio dall'assenza di un indirizzo di carattere generale e dall'eccessiva specificità delle iniziative individuali.

In questi termini credo che nella prima sede parlamentare utile potremo presentare un emendamento che sostituisca il termine « ordine » con « direttiva », che probabilmente rappresenta la migliore combinazione tra le esigenze di autonomia e quelle di indirizzo. Dopo aver fatto certe valutazioni, potremmo procedere ad un'ulteriore modifica del vecchio *corpus* normativo in relazione agli episodi di evasione di grande rilevanza. Per esempio, l'eliminazione delle barriere doganali ha causato un incremento esponenziale dell'evasione dell'IVA ed un crollo del relativo gettito; è questo un passaggio fondamentale. Il fenomeno è avvertito in tutta Europa ma in modo particolare da noi, perché mentre nel nord Europa le transazioni avvengono con la grande industria, date le caratteristiche dell'economia italiana, da noi le transazioni con le piccole imprese possono favorire le *chances* di evasione. Inoltre, poiché l'attuale presidenza comunitaria te-

desca è fortemente orientata verso l'ipotesi di passaggio dall'attuale regime IVA transitorio a quello definitivo, mi chiedo se le attività del SECIT non debbano essere concentrate non solo sul fenomeno dell'evasione IVA dopo la caduta delle dogane, ma anche sulla verifica, in termini di riduzione dell'evasione, della convenienza di passare al regime definitivo dell'IVA.

Assicuro infine che molti dei malintesi intervenuti nel rapporto con il SECIT potranno essere superati con il voto favorevole delle opposizioni, ponendo rimedio a quello che viene considerato da alcuni ispettori un atto lesivo di diritti quesiti, ferma restando la permanenza per 5 anni al fine di evitare un eccessivo radicamento ambientale, tutelando nel contempo le aspettative personali. Ritengo che si tratti

di un passaggio ragionevole, a seguito dell'amichevole ed ampia discussione intervenuta con molti degli ispettori interessati, che ha consentito, chiarito il malinteso, di superare alcune possibili critiche.

**PRESIDENTE.** Ringrazio di nuovo il ministro Tremonti e dichiaro conclusa la seduta.

**La seduta termina alle 19,55.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA*

**DOTT. VINCENZO ARISTA**

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia il 21 luglio 1994.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO